

Mercoledì 2 luglio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Il commento

Ma per i clan è la regola obbedire a chi è «dentro»

La rappresentazione deamicisiana delle condizioni di vita in carcere dei mafiosi, alla quale periodicamente indulgono molti politici che si occupano di questo argomento, non funziona. Il «fornellino» per cucinarsi cibi che non siano avvelenati, la «telefonata» ai propri «cari», il colloquio con i figli molte volte «piccolissimi», il «conforto» della parola dei difensori, si sono rivelati altrettanti specchietti per l'alloide al cui richiamo corrono quelli che la lotta a Cosa Nostra (quella vera) non la vogliono fare.

Definire sconvolgenti gli esiti di quest'ultima inchiesta condotta dalla Criminalpol palermitana, e diretta dal sostituto procuratore Alfonso Sabella, è il minimo che si possa fare. C'è un boss di lungo corso (e super killer), Francesco Tagliavia, sottoposto all'Ucciardone al 41 bis, che tiene perfettamente in mano le redini del comando mafioso. Che esercita la sua «giurisprudenza» nella sala colloqui del penitenziario. Da ordini e direttive ai figli e alla moglie. Chiedelumi sulla contabilità della sua attività estorsiva. Minaccia di ritirare «licenze» ai commercianti che non stanno ai patti, manda a dire, intimidisce i «pesci strani» - un racket rivale - e ricorda a chi sta «fuori» che bisogna darsi da fare per pagare gli avvocati, mantenere i «carcerati». Il tutto per la semplicissima ragione che «prima vengono quelli che sono dentro, poi vengono quelli che sono fuori, e ci sono quelli più indispensabili». Di questo parlano i boss al 41 bis quando vanno in sala colloqui con i familiari.

Il boss di lungo corso, Giuseppe Graviano, scrive, come se niente fosse, lettere dal carcere a un altro boss, Antonino Mangano. Per informarlo delle lamentele dei carcerati («mi chiedono perché gli è stato diminuito il mensile dopo il mio arresto»); ricordargli che prima della sua cattura le cose andavano diversamente («quando ero fuori si incassavano 800 milioni all'anno, più un miliardo, un miliardo e mezzo di extra»); fare la voce grossa («chi approfitta dei carcerati la paga perché è un infame»); e costringere i costruttori a cedere appartamenti gratis ai familiari dei detenuti quale forma di tangibile vitalizio. Infine, con un'irresistibile punta di narcisismo rende di dominio pubblico che «solo per me spendo venti milioni al mese di avvocato, vestirmi, libretta e colloqui». La prosa è quella che è, ma non dimenticate che Graviano è solito firmarsi «Madre Natura».

Giancarlo Caselli, a commento di simile «letteratura», ieri ha dichiarato: «Esiste un complesso intreccio di linguaggio e di segni che annulla gli effetti del 41 bis, il carcere duro. I boss continuano a comandare, trovano sempre una cinghia di trasmissione con l'esterno, influenzano le decisioni dei complici in libertà, determinano estorsioni, delitti».

Vogliamo dargli torto?

Saverio Lodato

La polemica dopo l'arresto a Palermo di 8 mafiosi «diretti» dal capo clan Tagliavia

«Dal carcere i boss comandano» L'Sos di Caselli contro il 41 bis

Secondo il procuratore di Palermo, il «regime del carcere dura appare sempre più una scatola vuota». Gli investigatori hanno scoperto che il boss dava direttive ai familiari per imporre il pizzo.

PALERMO. Il regime carcerario duro regolamentato dall'articolo 41 bis appare sempre più una vera e propria «scatola vuota». I magistrati della procura palermitana ne sono convinti e hanno avuto l'ennesima occasione di spiegare il perché ieri dopo gli arresti di otto mafiosi.

Occhiolini, mezze parole o mezze battute, linguaggi da sordomuti, segnali che in apparenza non significano nulla, codici costruiti poco a poco, udienza dopo udienza in processo, colloquio dopo colloquio in carcere, sono le nuove vie del linguaggio mafioso che per forza di cose deve adattarsi alle nuove stagioni dell'antimafia e deve riuscire a varcare quel pur spesso muro creato attorno ai detenuti di Cosa nostra dal regime carcerario del 41 bis. La Criminalpol ha catturato sette uomini del clan di Sant'Erasmo diretto da Ciccio Tagliavia killer e presunto stragista che continuava a gestire i propri affari criminali dall'interno del carcere.

Anche lui ha ricevuto un ordine di custodia cautelare. Sono finiti in carcere anche Pietro Tagliavia, padre di Ciccio, e un altro Pietro Tagliavia, il figlio del killer. In casa dei fratelli Gaspare e Cosimo Lo Nigro, entrambi arrestati, i poliziotti

hanno trovato un chilo di cocaina e mezzo chilo di marijuana. Tutti sono accusati di associazione mafiosa, estorsioni, traffici di droga.

Questa indagine è stata un'ulteriore conferma a quello che già si sapeva: i mafiosi continuano a comandare dal carcere. Ciccio Tagliavia aveva ereditato il potere dell'anziano padre quel Pietro che dagli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta era uno dei rais di Sant'Erasmo passato dal traffico di bionde a quello di droga, senza mai abbandonare la facciata pulita di pescivendolo, soprannominato «il gioielliere» perché vendeva le sue orate e le sue triglie a prezzi da oro d'argento.

Nel 1976 qualcuno sparò a Pietro Tagliavia e al suo amico Angelo Baiamonte ma non li uccise ed il pescivendolo continuò gli affari attraverso il figlio. Ora gli investigatori con registrazioni video, con intercettazioni ambientali, effettuate durante i colloqui del mafioso con i parenti in carcere e durante le udienze dei processi, e con quelle nella macelleria di Pietro Orilia, un altro degli arrestati, hanno scoperto che Ciccio Tagliavia riusciva a far oltrepassare al muro del 41 bis in cui è ristretto i suoi ordini, a decidere le mosse della cosa, a curare i propri interessi, a sta-

bilire le quote delle tangenti e gli onorari da pagare ai legali. «Pisci strani», «U porcu è mio», «Hanno passato il mare», «Natale dev'essere per tutti» sono alcuni mozziconi di frasi che i Tagliavia pronunciavano durante i colloqui discutendo tranquillamente con questo codice i loro affari di estorsioni e di controllo del territorio. Il procuratore Gian Carlo Caselli, ha detto che il 41 bis è annullato da un complesso intreccio di linguaggio e di segni ed i boss dal carcere riescono ad avere contatti con l'esterno influenzando le decisioni dei complici e decidendo estorsioni e delitti.

Ha ricordato che a casa di Vittorio Mangano, mafioso stalliere ad Arcore in casa Berlusconi, sono state trovate le lettere spedite dal carcere dal boss di Brancaccio Giuseppe Graviano con cui dava disposizioni per la gestione del racket del pizzo. «I mafiosi - ha aggiunto - continuano a comunicare sia dalle celle che durante le udienze, approfittando delle smagliature del 41 bis.

Occorrono norme che rendano effettiva questa misura». Una di queste è senz'altro l'introduzione nel sistema dei processi della videoconferenza.

Ruggero Farkas

Contratti sigarette Visco indagato

Finiscono al tribunale dei ministri gli atti del procedimento nei confronti del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, indagato per abuso d'ufficio per presunte irregolarità sul rinnovo dei contratti con la multinazionale del tabacco «Philip Morris». Lo ha deciso, il 20 giugno scorso, il sostituto procuratore di Roma, Vincenzo Barbieri, il quale aveva ricevuto dalla magistratura napoletana una denuncia presentata dall'ex direttore generale dei Monopoli di Stato Ernesto Del Gizzo. L'invio degli atti al tribunale dei ministri costituisce un atto dovuto proprio perché si è in presenza di una denuncia.

L'on. Fabio Mussi e la Presidenza del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera dei deputati esprimono il loro profondo cordoglio per il grave lutto che ha colpito l'on. Francesco Aloisio con la scomparsa della sua cara

MAMMA

Roma, 2 luglio 1997

I deputati e le deputate del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono affettuosamente vicini al collega Francesco Aloisio, per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Roma, 2 luglio 1997

Il personale e i docenti del Dipartimento di Studi linguistici e letterari si stringono affettuosamente a Franca Angelini in occasione della dolorosa scomparsa del marito

MAMMA

MARCO FRANCISCI DI BASCHI

Roma, 2 luglio 1997

L'on. Pietro Folena partecipa al dolore di Antonella e dei suoi familiari per la scomparsa del padre

GIUSEPPE RIZZA

Roma, 2 luglio 1997

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CHIARI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Firenze, 2 luglio 1997

Nel trigésimo della scomparsa di

SILVIO MARONGI

i figli, la moglie e il nipote lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.

Genova, 2 luglio 1997

La Federazione biellese e valesiana del Pds partecipa al lutto dei familiari per la improvvisa e immatura scomparsa del compagno

BRUNO SALZA (Mastrilli)

Medaglia d'argento al v.m.

Prestigiosa figura di comandante partigiano e autorevole esponente dell'antifascismo e del movimento democratico biellese valesiano. Cittadino onorario della città di Biella.

Dal '73 all'80 sindaco di Mongrando. Il Pds biellese e valesiano si stringe alla moglie, compagna Liliana Rossetti, ai figli ed ai parenti tutti, in questo doloroso frangente.

Biella, 2 luglio 1997



Accendete il computer e tenetevi forte

Gli affascinanti ritratti i fumetti in costume, i sogni felliniani in una straordinaria antologia.

CD Rom + fascicolo a 30.000 lire
È un'iniziativa editoriale de l'Unità

Il Popocatepetl si risveglia Allarme in Messico

CITTÀ DEL MESSICO. Il vulcano Popocatepetl è in piena attività e lunedì sera, su Città del Messico, è piovuta cenere nera, sabbia e gas. L'aeroporto internazionale della capitale è stato chiuso e i voli sono stati dirottati su Acapulco, sul Pacifico. La sospensione dei voli è iniziata alle 21:00 locali (le 04:00 in Italia). E gli aeroporti sono stati riaperti solo alle 7 di ieri mattina (le 14 in Italia). L'attività del Popocatepetl, con forti emissioni di fumo, cenere e lapilli, sparsi su tutto lo stato di Puebla, sul Distretto Federale e sullo stato di Veracruz che si affaccia sul Golfo del Messico, aveva indotto il Centro nazionale di prevenzione disastri (Cnpd) a decretare l'«allarme rosso», con chiusura degli aeroporti in una vastissima area e preparativi di evacuazione per centinaia di villaggi alle pendici del vulcano. Il Popocatepetl, alto 5.452 metri e situato al confine degli stati di Messico, Puebla e Morelos, aveva avuto la stessa intensità effusiva il 21 dicembre '94. Migliaia di persone furono sfollate in aree meno a rischio fino all'Epifania del '95.



Reuters

Incredibile richiesta (avallata da un'agenzia italiana) di un tour operator tedesco. Veltroni: idea folle

La Sicilia? Bella, ma vogliamo un mafia-tour

Per i turisti più esigenti, il programma prevedeva un falso attentato. La Regione Sicilia chiederà il risarcimento dei danni all'immagine.

PALERMO. La mafia? «Interessante», turisticamente parlando. È quanto sostiene un tour operator tedesco che nei giorni scorsi ha chiesto (e a parole ottenuto) al suo corrispondente a Catania l'organizzazione di un «mafia-tour», per deliziare così, con un brivido estivo, la visita in Sicilia. E per i palati più esigenti, un bell'attentato, simulato, sia chiaro, ma con attori professionisti a recitare non tanto il ruolo che fu di Salvatore Riina, ma dei suoi predecessori, con tanto di coppola e lupara. In due parole, una macabra buffonata.

A denunciare la «strategia» turistica di quest'estate '97 è stato il segretario regionale di Rifondazione comunista, Francesco Forgione, che nel denunciare l'accordo tra agenti di viaggio ha sollecitato all'assessore regionale al turismo la richiesta del risarcimento dei danni all'immagine della Sicilia. Richiesta alla quale ha subito aderito il presidente della Regione Sicilia, Giuseppe Provenzano, il quale ha sostenuto: «La mafia non è un fenomeno da baraccone. Va combattuta

a tutto tondo, come stanno facendo i magistrati e le forze dell'ordine. Le vere notizie non sono queste boutade, ma gli arresti dei grossi latitanti». Per il vicepremier Walter Veltroni l'iniziativa turistica è una «follia». Bisogna che si vengano a vedere le straordinarie cose di questa terra. La mafia, per fortuna, non è una cosa sulla quale bisogna organizzare il turismo». Intanto Provenzano ha assicurato che un'indagine sarà effettuata per individuare le agenzie di viaggio siciliane che si sono prestate ad esaudire la richiesta tedesca.

A quanto denunciato da Francesco Forgione, l'agenzia turistica di Catania, dopo aver ricevuto l'input da Bonn, si era messa in contatto con un'altra agenzia, ad Agrigento, commissionandole l'organizzazione del «mafia-tour». Il programma, in grandi linee, prevedeva quanto segue: durante il tragitto verso i templi dorici di Agrigento i turisti tedeschi avrebbero potuto sostare nel luogo in cui si consumò la tragedia di Rosario Livatino, il «giudice ragazzino» trucidato per-

ché con le sue inchieste dava fastidio alle cosche. E poi un'altra sosta davanti all'anomima villetta di contrada Cannatello, alla periferia di Agrigento, dove Giovanni Brusca e suo fratello Enzo, i boss che strangolavano persino i ragazzini e scioglievano i corpi nell'acido, trascorsero le ultime ore di libertà, prima della loro cattura, nel maggio dell'anno scorso. Ma se tutto questo non fosse bastato, per la clientela più esigente era stata prevista una fiction in diretta, cioè un attentato di mafia da affidare ad attori professionisti, forniti di immanicabili coppole e baffi, da ambientare nel castello di Falconara, sulla Agrigento-Gela, strada obbligata per la clientela proveniente da Catania. Prezzo previsto per l'escursione, dalle 5 mila alle 15 mila lire a turista. «È assurdo», ha osservato Francesco Forgione - che la mafia, dolore, sangue, violenza, possa diventare con tanta disinvoltura elemento di attrazione».

Tempo qualche ora, e dalla Germania è arrivata la prima, sdegnata smentita, «firmata» dalla portavoce

della «Tui», la società di Hannover nota come il maggior tour operator in Germania e in Europa. Questo il tono: «Nella lista dei desideri dei nostri clienti ci sono tranquillità, bel tempo, spiagge, buona cucina, paesaggi e cultura. Noi diamo loro ciò che desiderano, e sappiamo perfettamente che non vogliono sentir parlare di violenza o di mafia». La portavoce, Anke Dannler, ha escluso in una nota categorica che la «Tui» abbia potuto mai commissionare un qualsiasi «mafia-tour» e ha detto di considerare improbabile che un simile «prodotto» sia appetibile per il pubblico tedesco. E la «Tui» ritiene di conoscere meglio di chiunque altro i gusti dei tedeschi per quanto riguarda l'Italia, avendo portato l'anno scorso nella penisola più di 360 mila turisti. La portavoce ha precisato che, dopo la Spagna, l'Italia rimane la meta più richiesta dai suoi clienti. E anche per quest'anno, ha aggiunto, la domanda è considerata «buona», con sensibili tassi di crescita rispetto al 1996.

Nasce agenzia per «riciclare» beni confiscati

ROMA. Nasce l'agenzia per l'utilizzazione sociale dei beni confiscati alle mafie. L'idea è del sempre attivissimo don Luigi Ciotti, presidente del coordinamento antimafia «Libera». L'agenzia aprirà a ottobre in via Marcora 18 a Roma. «È nostro dovere - ha detto don Ciotti - prendere i soldi alle mafie. Le ville dei boss devono trasformarsi in centri sociali e scuole, i loro appartamenti in case per i senzatetto, i soldi del narcotraffico per costruire giardini: quello che è stato preso con la violenza deve tornare alla collettività».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte di Antonio Gramsci
La Fondazione e l'Associazione hanno allestito una mostra grafica di 14 manifesti sul tema

GRAMSCI E IL NOVECENTO

per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167